

alle radici della vita



Seconda tappa

IL SALE DELLA TERRA

di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado
documentario, Francia/Italia/Brasile, 2014
durata 109'

Consigliato da 16 anni

L'uomo? 'È il sale della Terra'.

Lo sostiene il fotografo brasiliano Sebastião Salgado in questo film documentario di cui è, insieme, interprete e motore indispensabile per la sua realizzazione che, tecnicamente, è firmata e si deve al regista tedesco Wim Wenders e al figlio del fotografo, Juliano Ribeiro Salgado che, da qualche anno, segue il padre nelle sue scorribande fotografiche negli angoli più remoti del pianeta. Ma *Il sale della Terra* è molto più di un documentario, ritratto di una straordinaria esperienza umana e professionale raccontata in prima persona dal fotografo brasiliano. Lo troviamo a Parigi, nei primi anni Sessanta in fuga dalla brutale

alle radici della vita è un progetto ACEC Sale della Comunità realizzato in 60 Sale della Comunità di tutta Italia in collaborazione con NOI Trento e Ufficio diocesano comunicazioni sociali

dittatura militare insediatasi in Brasile. Giovane e brillante economista, molla tutto folgorato sulla via della fotografia che gli fa scoprire l'amata moglie, e si mette a girare il mondo. Soprattutto torna nella 'sua' America latina per riprendere possesso del proprio paese guardandolo e documentandolo con occhi diversi e scoprendo così letteralmente un altro mondo. Un mondo di sofferenze, al centro del quale c'è, sempre, l'uomo. Comincia così un lavoro meticoloso non solo di documentazione delle tragedie che si susseguono negli angoli più poveri del pianeta, dalla carestia in Sahel, al genocidio in Rwanda, alla guerra nella ex Jugoslavia, ai dannati che lavorano come schiavi nella più grande miniera d'oro a cielo aperto. Folgorato da due immagini di Salgado che Wenders aveva visto casualmente venticinque anni prima senza sapere chi le avesse scattate, è nata nel tempo un'amicizia che è sfociata, ora, in questo lavoro. Lavoro nel quale il regista tedesco, fotografo di rara sensibilità anche lui, torna a confrontarsi con l'etimologia stessa di questo lavoro che, come spiega all'inizio del film, deriva il proprio nome dall'unione delle due parole dal greco, luce e scrivere (foto-grafia). La fotografia quindi è l'arte di scrivere con la luce. Arte nella quale Salgado si è applicato con un metodo tutto suo che consiste nel convivere, spesso per molti mesi (a volte tornando sugli stessi luoghi per anni) con i soggetti delle sue fotografie. Una sorta di simbiosi che è stata però anche la causa della crisi professionale e umana vissuta dal fotografo brasiliano a contatto con troppa, immane sofferenza e dalla consapevolezza che la fotografia - 'tutti devono sapere cosa succede', diceva - non ha cambiato il mondo. Salgado torna, riscopre la natura, la fotografa, naturalmente, ma compie anche il gesto più politico, forse addirittura rivoluzionario che si possa compiere oggi: pianta un albero. Anzi, i Salgado ne planteranno due milioni e mezzo ripiantando sulla ex tenuta di famiglia diventata parco nazionale, la vecchia foresta.

Andrea Frambrosi - L'Eco di Bergamo - 28/10/14

dall'enciclica LAUDATO SI' alcuni punti di attenzione

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta....

49. ...spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente **gli esclusi**. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si

aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. ...Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, senza contatto diretto con i loro problemi. ...Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per **ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri**.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. ...Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a **«coltivare e custodire» il giardino del mondo** (cfr Gen 2,15)... Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (Sal 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (Dt 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23).

77. ...La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (Sap 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto...

93. ...Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»....

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro...

203. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto ». Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova

comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione... «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi».

215. In questo contesto, «non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano». Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli...

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne fanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita..

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici»...

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.